

# Riforme, è finita Pd e Idv: basta farse, non votiamo

● **Blitz Pdl e Lega con l'aiuto di Schifani per accelerare sulle modifiche costituzionali**  
 ● **No alle quote rosa**

ANDREA CARUGATI  
 ROMA

Se mai c'era stata una speranza di arrivare a delle modifiche costituzionali condivise dalla strana maggioranza Pd-Pdl-Udc, (con al centro la riduzione dei parlamentari e il rafforzamento dell'esecutivo), ieri il Senato ha scritto la parola fine. L'insistenza del ritrovato asse Pdl-Lega su una riforma non condivisa da Pd, Udc e Idv, e il conseguente affossamento della bozza Violante su cui c'era stato un accordo, hanno spinto Pd e Idv alla decisione di abbandonare i lavori dell'Aula.

Già, perché dopo l'approvazione del Senato federale voluto dalla Lega, ora il Pdl freme per vedere approvata la propria bandierina, l'elezione diretta del presidente della Repubblica, pur consapevole che dopo il via libera del Senato il pacchetto è destinato a languire alla Camera (dove Pdl e Lega non hanno i numeri) e tutte le ipotesi di riforma (compresa la riduzione di senatori e deputati) a finire su un binario mor-

to. Il Pd ha preso ieri la decisione di lasciare i lavori dopo che la proposta di togliere dal tavolo le riforme costituzionali - e di dedicare quindi i lavori dell'Aula ai provvedimenti anti-crisi del governo - è stata bocciata per soli 8 voti. Alcuni giorni fa, dopo l'approvazione del Senato federale, il relatore Carlo Vizzini si era dimesso, lasciando così le riforme senza relatore. A indispettare il Pd anche la neutralità del governo, che non ha preso posizione sul colpo di mano di Pdl e Lega e l'atteggiamento di Schifani che, regolamento alla mano, ha lasciato briglia sciolta alla vecchia maggioranza concedendo alle riforme le sedute fino al 25 luglio e pure il contingentamento dei tempi.

E ancora: al Pd non è andata giù l'ammissione al voto dell'emendamento firmato da Luigi Compagna (Pdl) e Franca Chiaromonte (Pd), fortemente osteggiato dai democratici, che prevede la reintroduzione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari, eliminata a furor di popolo ai tempi di Tangentopoli. Questo emendamento si voterà stamattina (e potrebbe passare grazie all'asse Pdl-Lega e al voto segreto).

...  
**Finocchiaro: «Indegna discussione». E oggi il voto sul ritorno dell'immunità parlamentare**

Dopo questo voto, Pd e Idv usciranno dall'Aula per non rientrarvi fino al termine della discussione sulle riforme e dunque il 25 luglio. «È mortificante partecipare a questa discussione ipocrita. Nella storia delle riforme una pagina indegna come questa non era ancora stata scritta», tuona Anna Finocchiaro. «Dedichiamoci alle priorità vere, come la spending review», ha esortato il capogruppo Udc D'Alia. «Questa sulle riforme è una grottesca e inutile sceneggiata», ha rincarato Felice Belisario dell'Idv. «Il paese ha ben altri problemi e non capisce perché il Parlamento debba perdere tempo in un gioco pericoloso e irresponsabile».

Dalle fila del Pdl si leva la voce sdegnata di Gaetano Quagliariello, per settimane uno dei grandi mediatori sulla bozza Violante e ora rientrato nei ranghi: «Il loro è un atto al limite dell'eversione». Mentre il redivivo Calderoli rialza la testa, difende il biscotto cucinato col Pdl e assicura che «le riforme si fanno o no perché lo decide il Parlamento o il popolo». E il vicepresidente Vannino Chiti (Pd) pone un problema anche al governo. «Da circa un mese, al Senato, esiste una doppia maggioranza. Così non si può andare avanti». «Non possiamo accettare con indifferenza che venga fatto strame della Carta Costituzionale: bisogna che anche il governo se ne preoccupi. Continuando così viene messa a rischio la sua tenuta», insiste Chiti, auspicando che si arrivi almeno a ridurre i parlamentari.

Intanto, la vecchia maggioranza ieri è riuscita a dare una bastonata anche alle «quote rosa». È infatti stato bocciato - con 155 no, 108 sì e 23 astenuti - l'emendamento dell'Idv all'articolo 3 sulla parità di genere per l'elezione al Senato, che stabiliva che 125 dei 250 seggi previsti dalla riforma fossero assegnati a donne. Il dibattito ha infiammato l'aula, riproducendo di fatto un'altra passata maggioranza (Pdl, Lega e Udc), ma - cosa ancora più evidente - riproponendo le obiezioni e le resistenze che hanno sempre fermato l'istituzionalizzazione delle quote rosa.

# «Niente primarie, serve un grande partito popolare»

MARIA ZEGARELLI  
 ROMA

L'unico partito ad avere delle «chance di partenza rispetto alle altre formazioni concorrenti o convergenti» per battere l'antipolitica è il Pd, sostiene il professor Alberto Asor Rosa. Ma deve dare una dimostrazione della sua forza, con un'operazione di grande coinvolgimento «popolare» e certo, aggiunge, «non penso alle primarie». Da quel coinvolgimento, ragiona Asor Rosa, potrebbe iniziare un percorso verso un unico grande partito in grado di racchiudere in sé il vero riformismo, quello a cui fanno riferimento sia Bersani sia Vendola.

**Professore, il post-montismo a cui spesso lei fa riferimento come se lo immaginava?**

«Monti rappresenta la presunta oggettività dei processi economici e finanziari alla quale si sforza di ubbidire risolvendo i problemi tecnicamente a quel livello. Mi pare non sia sufficiente a qualificare una politica di centrosinistra orientata su di una prospettiva più lunga e più ampia. Quindi torna in campo la questione del punto di vista e cioè del modo e dell'angolo visuale in cui ci si colloca per affrontare i problemi e risolverli, a partire dalla disoccupazione. Mi sembra che questa prospettiva precinda dal punto di vista di Monti».

**Etocca ai partiti riappropriarsi di una visione di lungo periodo più ampia?**

«Se parliamo di un partito politico di centrosinistra quella prospettiva montiana è chiaramente insufficiente, perché il punto di vista è diverso. Si arriva a delle conclusioni profondamente diverse nell'affrontare problemi anche economici se il punto di vista riguarda le classi subalterne o le classi dominanti. Questa differenza si è persa nel tempo e invece credo vada recuperata proprio in vista delle elezioni, quando mi auguro venga restituito alla politica il primato che le spetta».

**Lo abbiamo chiesto a Vendola e lo chiediamo a lei: il popolo delle primarie potrebbe essere rappresentato da un solo grande partito?**

«Ho una scarsa considerazione per l'istituto delle primarie».

**Non ci crede?**

«Mi pare poco rappresentativo come strumento. Io ho fatto una proposta diversa: se esistono forze orientate a formulare un progetto politico e una strategia di alternativa, sia al berlusconismo sia al montismo, riunirle a discutere insieme della prospettiva sarebbe un passaggio di carattere fondamentale. Per fare l'Assemblea ci vuole ovviamente un partito forte ma avrebbe un effetto di formazione politica di massa che le primarie non sono destinate ad avere in alcun caso».

**Lei dice: ci vorrebbe un partito forte. Il Pd non le sembra tale?**

«Se il Pd facesse una iniziativa del genere mostrerebbe la sua forza e sarebbe un passo in avanti per tutti non soltanto per il Pd, oltre a essere un'occasione di chiarimento al proprio interno. Quando parlo di un partito riformatore non mi riferisco ad un partito che discenda soltanto dai lombi del movimento operaio. Intendo un partito che si metta nella prospettiva di cui parlavo prima e non rinunci a elaborare una propria strategia come pare invece che facciano quelli che nel Pd pensano di proseguire nel montismo anche dopo Monti».

**Vede in questa Assemblea di tutti i riformisti il primo passo verso un partito che li accolga tutti?**

«Sarebbe un primo passo in quella direzione e per quanto mi riguarda la considererei del tutto sostitutiva delle primarie».

**Professore, ma le primarie vengono da**

L'INTERVISTA

**Alberto Asor Rosa**

**«L'unica forza politica in grado di lanciare la sfida per battere l'antipolitica è il Pd, ma deve puntare a un ampio coinvolgimento»**



**tutti considerate uno strumento di grande partecipazione e lei le smonta così?**

«Io non sottovaluto le primarie, come strumento di partecipazione, ma credo che lo sia perché non ne esistono altri. Sono convinto che debba invece essere avviato un dibattito politico di massa che vada al di là degli stati maggiori e coinvolga chi oggi è ai margini. Le primarie, se diventano una sorta di conta elettorale potrebbero servire fondamentalmente a legittimare, per esempio, una posizione, francamente insostenibile, come quella del sindaco di Firenze, Matteo Renzi, il quale sulle questioni decisive non ha detto e non dice una parola. Prima di arrivare alle primarie con parole d'ordine organizzativistiche, come "rottamazione", bisogna che le questioni fondamentali siano messe sul tappeto e non tra i dirigenti».

**Mario Tronti auspica un solo grande partito «decisivo per le sorti del Paese». Potrebbe essere il Pd?**

«L'osservazione critica che ho fatto a Tronti riguardava l'assenza nel suo discorso delle modalità attraverso cui raggiungere quel risultato, che non può che essere il risultato di un processo che va organizzato. Per questo penso all'Assemblea, un luogo dove mettere in discussione all'esterno il punto di cui discutiamo. Un fatto così non può nascere nelle segreterie dei partiti lacerate da discussioni interne».

**Bersani, a proposito di lacerazioni interne, ha proposto agli alleati una cessione di sovranità al premier per evitare i rischi che portarono l'Unione al fallimento.**

«Mi chiedo cosa significa cessione della sovranità. Sono scettico sulle garanzie che l'ampliamento dei poteri del premier darebbe in questo senso. Credo che tutto vada portato all'esterno, come un grande partito popolare deve fare. Bisogna spezzare il cerchio di ferro che separa oggi la politica dalla gente».

...  
**«Racchiudere in un unico soggetto il riformismo cui fanno riferimento Bersani e Vendola»**



partitodemocratico.it youdem.tv

**FERRARA, VENERDÌ 20 LUGLIO  
 FESTA NAZIONALE DELLE DONNE  
 ORE 21.00 AREA RIVANA, VIA GAETANO PESCI**